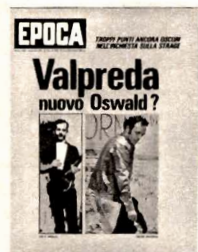


SOMMARIO

- 7 **I DAZI FARANNO L'EUROPA**
di Angelo Conigliaro
- 8 **VENT'ANNI DI POLITICA TEDESCA**
di Ricciardetto
- 11 **IL COMLOTTO CHE NON ESISTE**
di Domenico Bartoli
- 16 **VALPREDÀ SARA IL NOSTRO CASO OSWALD?**
di Pietro Zullino
- 24 **CHIEDIAMO AI SINDACATI: DOVE VOLETE ARRIVARE?** di Gualtiero Tramballi
- 26 **PERCHÉ MISTER PRESIDENT PIACE**
di Livio Caputo
- 30 **I FILM DELLA SETTIMANA** di Domenico Meccoli
- 35 **MILLE VOLTE «EPOCA» (1966-1967)**
di Domenico Agasso
- 60 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI**
di Fulvio Apollonio
- 64 **IL FUORICLASSE NATO SUGLI SCI**
di Gianfranco Fagioli
- 70 **GINA, I SOLDI CI SONO**
- 72 **L'UOMO CHE ANDÒ A PIEDI ALLA RICERCA DELLA «TENDA ROSSA»** di Giuseppe Grazzini
- 80 **UN BAMBINO TERRIBILE GENIO E PROFETA NEL MONDO DEGLI ADULTI**
di Roberto De Monticelli
- 83 **SIGMUND FREUD E L'ARTE COME OGGETTO DI PSICANALISI** di Luigi Baldacci
- 84 **IL GRANDE BEJART TRASFORMA IN BALLETTO DUE CANTATE DI BACH**
di Giulio Confalonieri
- 88 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**



A oltre un mese dalla strage di Milano, il caso Valpreda è ancora ben lontano dall'essere risolto. Parecchi interrogativi restano aperti e per gli inquirenti le difficoltà si complicano a causa della speculazione politica che le due estreme stanno imbastendo per accusarsi a vicenda. In questo numero pubblichiamo un ampio servizio sull'argomento e «facciamo il punto» della situazione, che per molti versi ricorda il clima del dramma di Dallas.

N. 1008 - Vol. LXXVIII - Milano - 18 gennaio 1970 © 1970 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Annuale L. 7.800 con un dono - Semestrale L. 3.800, Estero: Annuale L. 13.200 con un dono - Semestrale L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei «Negozzi Mondadori»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. G. Quantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (C.I.M.-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza G. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08; Estero: Tripoli (Libia) (Lib. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 900 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 80, semestrale Frsv. 40.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

questa sì!



...È MOLINARI

Poche storie! Non venitemi a parlare di utilitarie travestite da "grand prix", di scarpe "che sembrano inglesi", di attici "gran lusso"... a prezzi modici. Quando devo scegliere non ho esitazioni: scelgo sempre il meglio. Per questo, quando chiedo una Sambuca, poche storie! Esigo la vera Sambuca MOLINARI: è una questione di principio, una questione di gusto, una questione di stile!

la sambuca è MOLINARI MOLINARI è la sambuca

Istituto
Accertamento
Diffusione

ad

Cert. n. 759

Questo periodico
è iscritto alla FIEG

FIEG

Federazione Italiana
Editori Giornali

VALPRED SARA' IL NOSTRO CASO OSWALD?

Roma, gennaio

Sia per la destra sia per la sinistra, la catena degli atti terroristici di dicembre sarebbe dovuta a un complotto di vasta portata. In un clima che ricorda il dramma di Dallas, le due estreme si accusano a vicenda di nascondere i mandanti. L'ipotesi di una congiura non è stata scartata. In questo caso, l'ex-ballerino assumerebbe il ruolo di semplice strumento nelle mani di chi voleva gettare il Paese nel caos.

Valpreda tiene duro. Non confessa. In cella d'isolamento giace per ore immobile sulla brandina, con le mani intrecciate dietro la nuca. Davanti al giudice istruttore è abile, fiuta i pericoli, elude le domande. Tiene duro, Valpreda. Ha l'aria di chi ha rotto da un pezzo i ponti con l'umanità intera. Di chi vive solo per vedere quali saranno le proporzioni finali della sua sfortuna e sghignazzarci su. « Cos'è stata per me la vita? Sbandamento, fame, malattie, delusioni. Ora la paura dell'ergastolo. Una tragica serie di beffe », ha detto a un funzionario della polizia giudiziaria. Ma in generale osserva lunghi e gelidi silenzi. « Se questo è il mondo », ha mormorato una sera, « dò ragione a quelli che hanno messo la *dina* ». Nel gergo anarchico, *dina* è la dinamite.

Recita? I poliziotti ne sono convinti. Anche un sostituto procuratore, Occorsio, è del pa-

rere che si debba andare avanti. Quanto al giudice istruttore si vedrà. Certo gli inquirenti hanno raccolto più prove di quanto lo stesso Valpreda non immagini. E si è fatta strada in loro la persuasione che il ballerino non sia poi quel rottame che si credeva. L'uomo ha una sua allucinante personalità, un carattere forte, teso al dominio del prossimo. A poliziotti e magistrati ha sempre cercato di dare del « tu ». Ed è parso di notare, nei minorenni indiziati, una malcelata ammirazione per questo adulto nichilista e risso, filosofastro e compagnone, danzatore e bombardiere, che amava i ritmi, la morte e la *dina*.

Manipolatore di giovani coscienze e istigatore, Valpreda? Non si può affermarlo. Per ora è una sensazione. Un dubbio che solo un eventuale processo potrà chiarire o fugare. Il materiale umano non gli mancava. Quel maledetto circolo, il « 22

marzo », era frequentato da giovinelli orfani, disintegrati, malati, disponibili. Agli interrogatori della polizia si è visto. C'era l'epilettico continuamente bisognoso di medicine, c'era il masochista che continuava a ferirsi sulle braccia, e poi l'omosessuale, il drogato, il mitomane.

Sono stati loro? E se sono stati loro, l'hanno deciso da soli? O si sono lasciati strumentalizzare da personaggi di cui non supponevano neanche l'esistenza? Da agenti al servizio della politica vera, quella che sui giornali non si può leggere, che sta ben nascosta dietro le chiacchiere e le ideologie, che piega le nazioni deboli al gioco delle grandi potenze, che puzza di petrolio e di miliardi, che ricorre all'omicidio, alle stragi, alle sommosse, alla guerra con sovrumana indifferenza? « Questi sono problemi per il controspionaggio », dice la polizia, « noi dobbiamo solo appurare come



Incriminato come esecutore materiale dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura di Milano, Pietro Valpreda continua a negare ogni responsabilità.

FORSE L'ATTENTATORE NON VOLEVA COMPIERE UNA STRAGE

Il tassista milanese Cornelio Rolandi, teste-chiave dell'inchiesta sulla strage di Milano. Dopo avere riconosciuto nel Valpreda l'uomo da lui trasportato il pomeriggio del 12 dicembre nei pressi della banca, ha ricevuto varie lettere minatorie. Di recente ha cancellato il proprio nome dal taxi.



Rachele Torri, la prozia di Pietro Valpreda, ha sempre sostenuto che il nipote trascorse il pomeriggio del 12 dicembre da lei, nella sua casa di Via Orsini a Milano, perché ammalato di influenza. Valpreda, che risiedeva a Roma, veniva ospitato dalla donna ogni volta che doveva trattenersi a Milano.

segue dalla pagina 16

sono andati in concreto i fatti del 12 dicembre ».

« Tanto più grave è l'episodio, tanto più vasto il suo retroscena », commenta un ufficiale a riposo del vecchio Sifar, « questa è una regola che non teme smentite. Posso dirvi solo che se c'entrano i servizi segreti, allora Valpreda è semplicemente l'Oswald della situazione, un povero scemo che si è fatto incastrare, un capro espiatorio. La polizia lo arresta e fa bene, perché troppi elementi sembrano accusarlo: era a Milano, era in Piazza Fontana, era un anarchico, maneggiava esplosivi, l'hanno visto e riconosciuto, il suo alibi fa acqua. Eppure non si riesce a vederlo nei panni del freddo organizzatore di un macello. È un ex-ballerino zoppo, un povero dilettante. Se è stato lui a deporre la bomba, gli hanno messo nelle mani un ordigno di potenza superiore al previsto, o regolato per esplodere prima della chiusura della banca anziché dopo, come forse Valpreda pensava. L'hanno incastrato. E adesso lui non sa nemmeno chi deve ringraziare. Perché i servizi segreti agiscono secondo leggi di ferro: ciascuno conosce solo il suo vicino. Il vicino del vicino, mai. Sei l'anello di una lunga catena che non sai dove comincia. Chi era il vicino di Valpreda? ».

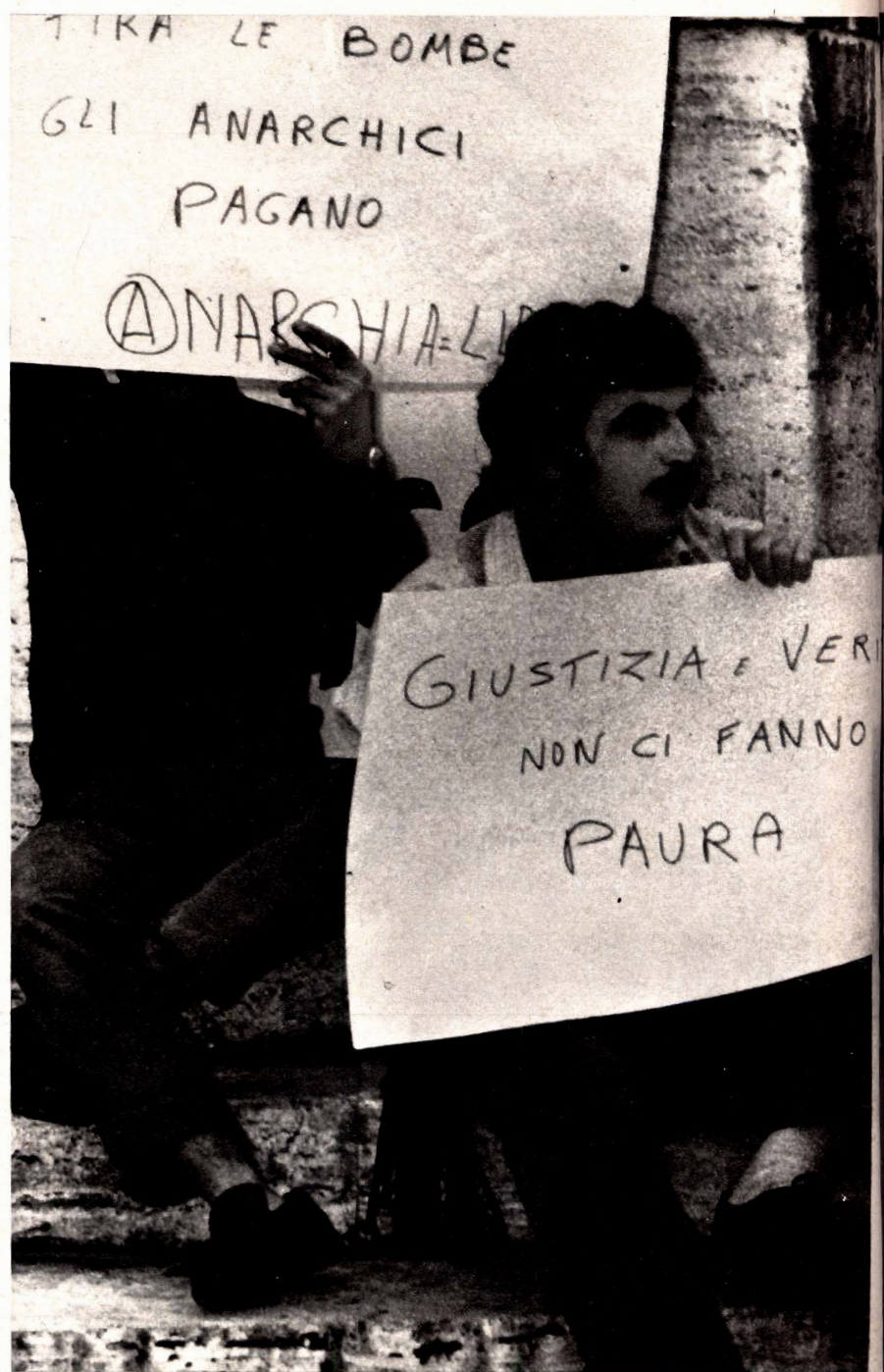
Adesso è solo con il suo destino

Già, chi era? La polizia dice che forse ce n'era uno. Senza avallare alcuna ipotesi non strettamente legata alle circostanze di fatto, la polizia attribuiva molta importanza al fermo dell'anarchico Pinelli. Ma Pinelli è saltato dal quarto piano della questura la notte del 16 dicembre. Gli dicono: « Abbiamo preso Valpreda, ha confessato ». E lui si getta. E getta buio sul buio. Adesso Valpreda è solo col suo destino. C'è un conducente di taxi che lo accusa, Cornelio Rolandi: un uomo che ora riceve ogni giorno spaventose minacce di morte. C'è un teste a discarico del gruppo « 22 marzo », Umberto Macoratti: si dice che la polizia gli abbia fatto cambiare casa.

Ma che cosa rappresenta, che cosa sa Valpreda?

Forse gli incoscienti del « 22 marzo » giocavano in buona fede a fare gli anarchici e preparavano fuochi d'artificio per fare chiasso e paura. Forse i grandi criminali si inserirono tra loro al momento opportuno. Una piccola, inavvertibile spinta. E fu la strage.

« Una parte della stampa afferma che nella nostra inchiesta ci sono molti punti oscuri », ci dice un alto funzionario del Viminale, « molte zone d'ombra. Posso convenirne. E infatti le



Pugno chiuso, ecco Valpreda durante uno « sciopero della fame » a Roma.

indagini sono ancora aperte. Ma dai verbali degli interrogatori risulta che i punti chiari e le zone di luce sono più che sufficienti per incriminare Valpreda e i suoi giovani complici. Dico *incriminare*: la condanna è un'altra cosa, i processi si fanno apposta per vedere se le prove sono sufficienti o no ».

« Un sostituto procuratore della Repubblica è stato d'accordo con noi, e il giudice istruttore, Ernesto Cudillo, non sta affatto smantellando il nostro lavoro, come qualcuno ha tentato di sostenere. Chi pretende però di conoscere immediatamente tutte le prove contro Valpreda non capisce quanto siano delicate e complesse certe indagini. Abbiamo a che fare con ambienti interessati a confondere le acque, a inventare testimoni, a creare falsi alibi, a camuffare prove. Per salvare Valpreda, ad esempio, sono stati presentati non uno ma due alibi che si

contraddicono fra loro. Diciamo pure chiaro e tondo: il « caso » Valpreda è giudiziario, ma è anche e soprattutto politico. Si presta a ogni genere di speculazioni: della destra contro la sinistra, della sinistra contro la destra, e perfino del centro contro le due estreme o viceversa. Perciò i nostri assi li abbiamo dichiarati solo alla Magistratura ».

Perché fu fatta brillare la bomba inesplosa?

« Quello che potevamo pubblicamente dire l'abbiamo detto. Che Valpreda era stato riconosciuto dal tassista Rolandi, ad esempio. Ma guardate cosa è accaduto. L'uomo ha detto che Valpreda risalì sul taxi solo pochi minuti dopo esserne disceso, nei pressi di Piazza Fontana. Molti si sono avventati su que-



Alla destra dell'ex-ballerino è il diciannovenne Enrico Di Cola, incriminato sotto l'imputazione di associazione per delinquere, e tuttora ricercato.

sto particolare per dedurre che l'ora dell'esplosione non coincideva più: fra il momento in cui l'ex-ballerino avrebbe deposto la bomba e quello in cui l'ordigno esplose era passato circa un quarto d'ora. La miccia, secondo i calcoli di un giornale comunista, doveva essere lunga quattordici metri: un assurdo. L'altro giorno i periti hanno stabilito che l'ordigno non era a miccia, ma a tempo. Noi lo sapevamo. Ma senza la perizia in mano abbiamo preferito tacere. Intanto, però, parte dell'opinione pubblica è stata sollevata contro l'inchiesta e contro Rolandi. Il che è veramente ingiusto».

«Certo, abbiamo commesso qualche errore. Ad esempio, la seconda bomba di Milano, quella trovata inesplosa alla Banca Commerciale, forse poteva essere conservata intatta senza pericolo. Viceversa un magistrato ordinò di farla brillare. Anche

la morte di Pinelli è stata un grosso infortunio. Ma sostenere che abbiamo potuto "suicidarlo" noi, è un vero e proprio nonsenso. Significa sospettare che la polizia potrebbe avere qualche interesse a sabotare le indagini. Queste sì che sono basse e vergognose insinuazioni, mi sembra».

Politica e giustizia non vanno d'accordo

«L'opinione pubblica deve stare tranquilla. Quando gli atti completi dell'istruttoria saranno resi pubblici, si vedrà anche meglio che gli elementi a carico di Valpreda sono pesanti. Abbiamo in mano, soprattutto, le ammissioni parziali degli stessi incriminati. Ma la nostra netta sensazione è che i dinamitardi non volessero uccidere tutte le persone che hanno ucciso. Qual-

cosa è andato al di là delle loro intenzioni. Probabilmente l'ordigno di Piazza Fontana doveva esplodere al centro della sala dopo l'uscita dei clienti dalla banca. In quel caso non sarebbe morto nessuno. Vi sarebbero stati solo dei feriti tra gli impiegati. Ma il delitto è lo stesso. Le campagne "innocentiste" sono assolutamente fuori luogo».

Era più nobile la campagna che si faceva prima di quella «innocentista». Era più nobile la campagna diretta a snidare i mandanti. Purtroppo la politica non fa sempre gli interessi della giustizia. E se i mandanti non sono quelli che si sperava che fossero, nessun giornale li cerca più. Per tutta la seconda metà del mese di dicembre la stampa di sinistra ha cercato mandanti a destra: Valpreda veniva presentato come il possibile Oswald di un complotto reazionario. Poi è stata la destra a insorgere contro le sinistre, cer-

cando di mettere sotto accusa un ricco e famoso editore. Attualmente, la stampa che fiancheggia il PCI non insiste sui mandanti e si limita a criticare l'inchiesta come se volesse scagionare Valpreda e i suoi complici.

«Vedete? La politica e la giustizia non possono andare d'accordo», ci dice il capo dell'ufficio politico della questura di Roma, Bonaventura Provenza. «La figura del mandante interessa i rossi se è possibile vestirla di nero, e i neri se è possibile vestirla di rosso. Non è così che si cerca la verità. Io non escludo a priori l'idea di un complotto, che sarebbe caso mai più internazionale che interno. Ma non azzardo ipotesi in mancanza di elementi sicuri. Quando poi avessimo degli elementi sicuri, nessun partito riuscirebbe a far scagionare Valpreda per mettere al riparo i suoi eventuali mandanti. Potete esserne certi.»



Roma: un angolo del circolo «22 marzo», frequentato da Valpreda.

SPECULAZIONI POLITICHE AGGROVIGLIANO I NODI DELL'INDAGINE

segue dalla pagina 19

Un complotto. Ma perché? Per conto di chi? Con quali fini? Per i comunisti e la sinistra in genere, la carneficina del 12 dicembre a Milano rappresenta il folle exploit della destra reazionaria europea. Seguiamo il loro ragionamento. E la fine dell'«autunno caldo» - dicono i comunisti - e le masse popolari stanno facendo un decisivo balzo in avanti verso la conquista del potere in Italia. Industriali e «padroni» in genere sono alle corde. I più importanti contratti di lavoro stanno per essere rinnovati sulla base delle richieste operaie. Il centro-sinistra sembra sepolto per sempre. Da dieci mesi ormai non si riesce a mettere in piedi, senza l'assenso del PCI, un governo che «tenga». Una grande svolta politica in senso popolare può essere imminente. Terrorizzata, la «borghesia reazionaria» vede la sua unica possibilità di salvezza nel caos, in uno stato d'emergenza che possa in qualche modo giustificare la rinascita di un governo di polizia borbonico, repressivo, capace di vanificare le conquiste degli operai e bloccare l'avanzata delle masse.

Scatta allora un disegno terroristico di cui Valpreda e compagni sarebbero gli sprovveduti e incoscienti esecutori, bassa truppa, reclutata in un ambiente di spostati e di anormali. Bisogna gettare l'Italia nel panico. Ma il risultato è politicamente utile ai reazionari solo se si può addossare la responsabilità dell'eccidio ai movimenti di sinistra e magari addirittura al PCI. Gli ordigni debbono dunque essere resi «riconoscibili», debbono portare una firma. E la firma, in questo caso, sono gli obiettivi dell'attentato: le banche, simbolo del potere capitalistico, e l'Altare della Patria, simbolo del nazionalismo borghese.

Mario Merlino ospite dei colonnelli greci

Facciamo l'ipotesi che proprio Valpreda deponga la bomba nella banca di Piazza Fontana. Probabilmente - si sostiene dai comunisti - egli non sa neppure chi sia il suo vero mandante. Forse ignora che l'ordigno è confezionato con una quantità doppia di tritolo rispetto a quelli che i suoi più giovani amici stanno maneggiando a Roma e nella stessa Milano. Quando vede il disastro che ha combinato, è il primo a spaventarsi. E capisce, ma troppo tardi, che i circoli reazionari si sono serviti di lui. Non ha depresso il rumoroso petardo degli anarchici, ma il micidiale ordigno dei fascisti italiani, dei colonnelli greci, degli ultras francesi, dei nazisti, degli usta-

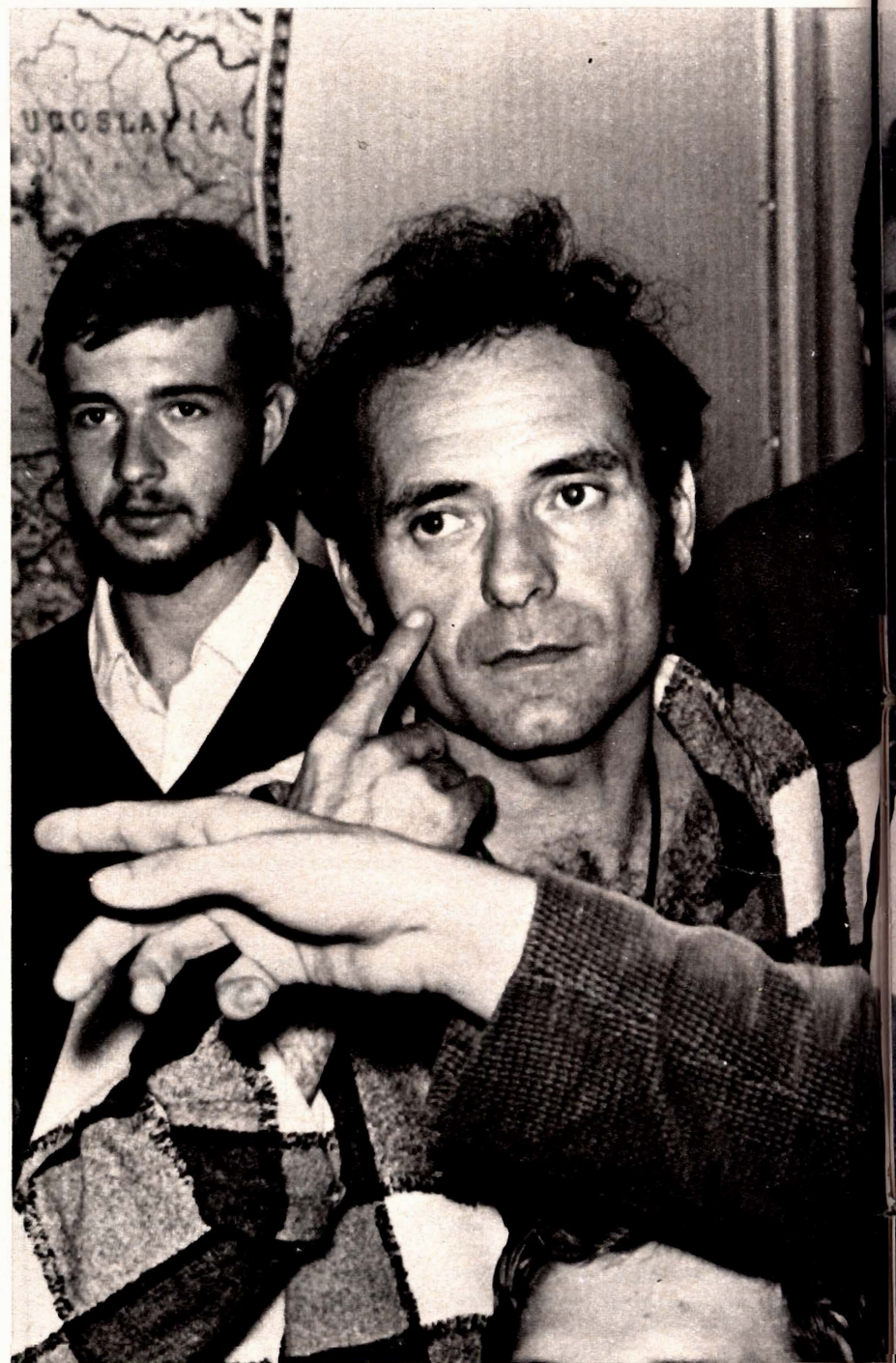
scia. Anche la tragica morte di Pinelli (suicidatosi o «suicidato» a tradimento) potrebbe essere in qualche modo legata a questa rivelazione.

Ma quali sono gli elementi di fatto su cui potrebbe basarsi la tesi del complotto di destra? Principalmente tre. Primo: nei giorni precedenti il 12 dicembre due giornali inglesi hanno «rivelato» la trama di un *putsch* politico-militare organizzato in Italia con l'aiuto dei colonnelli greci. Secondo: per il 14 dicembre è stata indetta a Roma una «adunata» di dodicimila attivisti del MSI. Terzo: il circolo «22 marzo», cui apparteneva Valpreda, annovera elementi di origine missina. Il suo fondatore, Mario Merlino, è stato anche in Grecia, ospite dei colonnelli, e pare abbia anche lavorato come «confidente» della polizia.

Sicché, concludono i comunisti, ben fece il nostro partito a mobilitare le forze democratiche fin dalle ore immediatamente

successive allo scoppio delle bombe. Il «disegno eversivo» della destra è stato sventato. I missini furono costretti a rinviare la loro adunata, che doveva servire a forzare la mano al governo in un momento di grave crisi. Ma purtroppo il «complotto di destra» è stato «abilmente sfruttato» dai partiti moderati per rianimare la formula del centro-sinistra, che è sostanzialmente conservatrice. Il governo che si sta cercando di rimettere in piedi adesso è un governo nato «sulle bombe». Come si vede, la violenza paga. Questa considerazione giustifica, si dice a sinistra, il sospetto più volte avanzato dall'*Unità* e dai giornali fiancheggiatori: che l'inchiesta abbia voluto «coprire» eventuali collusioni fra i dinamitardi e il potere politico.

Esiste anche una tesi del «complotto di sinistra». Ed è sostenuta da tutti coloro che attribuiscono il forsennato episodio del 12 dicembre ad una mac-



chinazione per il definitivo slittamento dell'asse politico verso il PCI. La tesi non fa carico al PCI di aver organizzato gli attentati di Milano e di Roma, né coinvolge le persone dei suoi dirigenti. «Oltre tutto è ingenuo pensare che si sarebbero esposti ad un rischio del genere», ammettono gli anticomunisti. Ma c'è, alla sinistra del PCI, un pulviscolo di piccole, pericolosissime organizzazioni che potrebbero tranquillamente essersi prestate al criminale gioco di qualcuno assai più in alto di loro.

I comunisti non erano alle soglie del governo

Di chi? Ecco la questione più delicata. Un interesse a che l'Italia vada a sinistra sul piano interno e in politica estera non l'ha soltanto il PCI. Possono averlo l'Unione Sovietica, la Cina. Si può pensare addirittura ai

guerriglieri palestinesi. Dal 19 maggio 1968 a questa parte il PCI ha sviluppato una vasta manovra e una potente pressione per andare al governo (sempre nei limiti consentiti dalla Costituzione e dalla legge). Ma vi sono forze che, pur di provocare la svolta a sinistra dell'Italia, non si farebbero scrupolo di varcare ogni limite. E adoperare mezzi che il PCI, normalmente, esclude dalla sua azione. Forze capaci di surrogarsi, per così dire, al comunismo italiano. Specialmente quando il partito di Longo si dimostra incapace di conquistare il potere con armi legali.

«I comunisti mentono», si dice a destra, «quando affermano che nello scorso dicembre erano ormai alle soglie del governo. In realtà, il piano del PCI di andare al potere sfruttando le massicce agitazioni dell'autunno caldo era fallito. Il 12 dicembre, quando esplodono le bombe, la spinta sindacale è in via di ra-

pido esaurimento. Ma l'apertura al PCI, fra tante chiacchiere, è ancora lontana. Novecentomila edili hanno rinnovato il contratto fin dal 7 novembre. L'accordo per i metalmeccanici del settore pubblico è questione di ore. La resistenza della Confindustria nel settore privato è più che altro legata al problema delle piccole aziende. Diciotto mesi di disordine fanno sentire il loro peso. Lo Stato è logoro, è *groggy*. Ma non ancora fuori combattimento».

«Da qualche settimana, anzi, è più forte. C'è una data molto importante che segna il momento in cui l'estrema sinistra produce il suo massimo sforzo nel tentativo di sfondare: il 19 novembre, giorno dello sciopero generale nazionale. Regna un clima di intimidazione e di paura. Scoppiano disordini. A Milano gli estremisti uccidono l'agente di polizia Antonio Annarumma. Per lo sdegno che solleva, per le reazioni di piazza che provoca in

occasione dei funerali, la morte di Annarumma costituisce per il PCI un contrattempo inatteso, uno smacco politico e «tecnico» molto grave. Esso arriva proprio quando gli obiettivi tenacemente perseguiti per un anno e mezzo sembrano a portata di mano. E rafforza Rumor, il governo, lo Stato».

«L'importanza degli incidenti di novembre», continua la versione «destrorsa» dei fatti, «non fu mai bene spiegata all'opinione pubblica italiana. In due caserme di Pubblica Sicurezza scoppiarono veri e propri ammutinamenti. Dopo anni di insulti, di umiliazioni, di sputi, i nervi dei poliziotti erano saltati. Quando Rumor e Restivo fecero ritorno a Roma, apparirono stravolti. Rumor disse al neosegretario della DC, Forlani, che bisognava avviare immediatamente un chiarimento della situazione politica, perché l'ordine pubblico non si poteva più garantire. Cominciò quella inversione di tendenza che i comunisti battezzarono subito «riflusso a destra». Le voci su un possibile governo monocolore da affidarsi a Fanfani e sul quale i comunisti, per motivi di pura tattica, sarebbero stati d'accordo, cessarono di colpo. Qualcuno (ad esempio l'onorevole Ferri del PSU) disse che in caso di estrema necessità si potevano anche richiamare al governo i liberali».

Sfuma l'ipotesi del complotto di destra

«Dopo il 19 novembre i comunisti comprendono dunque che l'apertura al PCI è rimandata di mesi. Forse di anni. Esiste una «prova del nove» di questa loro convinzione. Ancora il 10 ottobre, il comitato centrale del PCI stabiliva di non espellere il gruppo «eretico» di Rossana Rossanda e della rivista *Il manifesto*. Berlinguer disse che era utile dimostrare l'esistenza di una dialettica democratica all'interno del partito, anche a costo di mettere momentaneamente in crisi la disciplina. Il 26 novembre invece (sette giorni dopo i fatti di Milano) gli «eretici» vengono espulsi. E con una brutalità che lascia interdetti molti filo-comunisti. Di colpo, il gioco della dialettica democratica non vale più la candela. Il PCI ha capito che il suo piano a lunga scadenza ha fatto fiasco. E tira i remi in barca, rassegnato ad attendere ancora per lungo e forse lunghissimo tempo.»

Ma non si rassegnano i circoli oltranzisti italiani, e stranieri, che vogliono l'apertura subito. E a questo punto, sostiene l'estrema destra, che la misteriosa centrale del complotto sentirebbe imperiosamente il bisogno di procurarsi un Valpreda. Nasce un ben architettato disegno terroristico destinato a gettare l'Ita-



Qui sopra: l'avvocato Guido Calvi che con Giuseppe Sotgiu ha assunto il patrocinio legale di Valpreda. Solo nei giorni scorsi i due difensori hanno potuto prendere visione degli atti istruttori. A sinistra: il ballerino anarchico, con un vistoso giaccone a quadri, durante una riunione a Roma.



Milano, 15 dicembre: le solenni esequie alle vittime della strage. La città e l'intera nazione hanno reagito con responsabile calma e civismo.

segue dalla pagina 21

lia nel caos. E a restituire al troppo prudente e rinunciatario PCI l'occasione di riproporsi immediatamente per il governo, come « partito d'ordine », nel segno di una ricostituita « unità antifascista ». Fin dal giorno 7 dicembre viene montata la notizia di un imminente « colpo di Stato da destra », ordito dai colonnelli greci e dai fascisti. La notizia viene fatta uscire su due giornali inglesi (e questo proverebbe fra l'altro la natura internazionale del complotto). L'*Observer* pubblica un documento in lingua greca, che dichiara rubato al ministero degli Esteri di Atene, in cui si possono leggere espliciti riferimenti ad un'attività terroristica in Italia.

Il 12 dicembre esplodono le

bombe. Portano una « firma » di sinistra, ma è così goffa che nessuno fatica a credere che potrebbe essere stata imitata. Estraneo all'attentato, il PCI non si lascia però sfuggire l'occasione per gridare al complotto e mobilitare gli iscritti. La tensione è ristabilita. L'autunno caldo ha adesso una « coda » molto utile e insperata. Quando poi la polizia procede ai primi arresti, che cosa si scopre? Che i responsabili sono anarchici. Ma anarchici finiti. Alcuni di essi hanno avuto addirittura un passato di destra. Uno, forse, è stato anche confidente della polizia. In un primo momento l'inchiesta sembra portare molta acqua al mulino del PCI. Valpreda dà l'impressione di essere un rottame vagante,

uno psicopatico disponibile per qualsiasi avventura, un mercenario da quattro soldi. È un'impressione che il seguito dell'inchiesta correggerà. Ma anche l'ipotesi del « complotto di destra » diventerà sempre più sfumata e improbabile.

Il Paese ha reagito con calma e dignità

I mandanti non vengono trovati. Le indagini, pur fra molti interrogativi e qualche mistero, si svolgono secondo un indirizzo puramente « tecnico » e tagliano le gambe alla speculazione politica. Ma c'è di più. Il Paese ha reagito con molta calma e

dignità alla gravissima provocazione. Il governo Rumor non è caduto. Il caos non è scoppiato. Il pericolo anzi ha sbloccato la situazione, ha riannodato i fili del solito centro-sinistra. Il PCI è di nuovo costretto a sedersi.

« Complotto di destra? Complotto di sinistra? È veramente difficile farsi un'opinione in proposito », ci dichiara un magistrato, « ma è certo che siamo in presenza di un puzzle che ricorda per qualche aspetto quello di Dallas. Pensiamo, per esempio, al numero degli ordigni che sono esplosi, cinque. Sembrano troppi rispetto al numero dei dinamitardi sotto accusa: sei. Anche a Dallas il numero dei colpi sparati contro John Kennedy pareva eccessivo rispetto alle pos-

DICE UN MAGISTRATO: È ANCORA UN TERRIBILE ENIGMA

Il presidente del Consiglio, onorevole Rumor (qui mentre assiste al rito funebre nel Duomo di Milano), ha detto in una intervista alla TV di non aver minimamente dubitato, dopo la tragica giornata del 12 dicembre, che il popolo italiano sarebbe rimasto compatto nella difesa della legalità.



Il Paese ha detto no alla violenza.

sibilità dell'unico sparatore che era Oswald. Tuttavia fu possibile accertare che "almeno" Oswald aveva sparato. Così non è difficile persuadersi che "almeno uno" dei dinamitardi milanesi può essere Valpreda ».

« Oswald fu ucciso nell'ufficio di polizia perché non facesse il nome dei complici e dei mandanti. Valpreda è vivo, però nel nostro caso si è suicidato Pinelli, e solo l'inchiesta che è stata aperta sulla sua morte potrà spiegarne il significato e il valore. Naturalmente fra il giallo di Milano e quello di Dallas vi sono anche differenze profonde. Osserviamo l'atteggiamento dell'opinione pubblica. Da ogni parte si chiede che vengano trovati i mandanti. Ammettiamo che

qualcuno di coloro che invocano luce completa sia in malafede. Egli dev'essere evidentemente sicuro che Valpreda non costituisce per lui un pericolo. Forse Valpreda ignora chi sia il suo vero mandante. Forse è persuaso che la sua bomba abbia ucciso tutte quelle persone perché il congegno a tempo ha funzionato in anticipo rispetto alla chiusura della banca. Oppure, non avendo confezionato personalmente l'ordigno, ignora chi possa avervi messo dentro abbastanza tritolo da maciullare, tra morti e feriti, ottantacinque persone ».

« Partiamo ora dall'ipotesi che Valpreda sia innocente », prosegue il magistrato. « Anche la parte politica che ha la coscienza sporca può tranquillamente, in questo caso, invocare giustizia. I mandanti di un innocente non esistono. Però non tutti si batterebbero per dimostrare che Valpreda non ha colpe: altrimenti la giustizia, magari in ritardo, potrebbe imboccare la strada buona. Ora nella nostra vicenda gli innocentisti non mancano e stanno soprattutto a sinistra. D'altra parte si può essere innocentisti perché salvando Valpreda si possono mettere fuori causa anche i suoi eventuali mandanti. Vedete? Si tratta proprio di un puzzle ».

E vero. Nonostante che molto sia già stato chiarito, e che l'inchiesta aggiunga giorno per giorno nuovi elementi al mosaico dell'accusa, la meccanica dell'eccidio e soprattutto la psicologia degli attentatori presenterà sempre dei lati misteriosi. L'11 dicembre, nel primo pomeriggio, Valpreda parte alla volta di Milano con la sua 500 ed è inconcepibile che trasporti una bomba a tempo già confezionata e innescata.

Chi ha fornito l'ordigno a Valpreda?

C'è poi la testimonianza dell'ingegner Teonesto Cerri, perito del Tribunale di Milano, il quale afferma che l'ordigno esplosivo nella Banca dell'Agricoltura è sicuramente opera di uno specialista. « Ci saranno in Italia solo due o trecento persone in grado di fabbricare bombe simili », dice, « e Valpreda ben difficilmente è tra queste ». Dunque, Valpreda chi incontra a Milano? Chi gli fornisce l'ordigno? E perché l'esplosivo di Milano risulta molto più potente di quello usato a Roma?

E perché la bomba della Banca Commerciale, chiusa fin dalle 16,30, non esplode mentre quella della Banca dell'Agricoltura, unico istituto di credito aperto quel venerdì fino alle ore 18, scoppia alle 16 e 37? Volevano o non volevano gli attentatori provocare una strage? Quale dei due congegni ha funzionato male: quello della bomba esplosa o quello della bomba inesplosa? E pensa-

bile che abbiano fallito tutt'e due? E come si giustifica il gesto suicida di Pinelli? Nell'ipotesi che il disgraziatissimo individuo sia coinvolto nell'eccidio, è stato anche lui ingannato dal misterioso fabbricante di bombe? Per quante mani sono passati gli ordigni prima di essere sistemati nei luoghi prescelti? Può essere stato Valpreda, da solo, a compiere ambedue gli attentati? Per eseguirne uno solo ha agito come dilettante, ha lasciato tracce dappertutto, ha preso un taxi perché la sua malattia gli impedisse di camminare agevolmente, non ha pensato a procurarsi un alibi incontestabile. Possibile che nel secondo misfatto abbia agito come un incallito professionista?

I giovani "eroi" tremano confusi

Gli interrogativi più drammatici si riferiscono ai presunti colpevoli di Roma. È abbastanza facile convincersi che Merlino, Bagnoli, Gargamelli, Mander e Borghese si siano potuti divertire a fare gli anarchici e a confezionare petardi. Non altrettanto facile che volessero provocare carneficine. Qualcosa o qualcuno deve aver sconvolto o portato all'eccesso il loro gioco pazzesco, sfruttando il clima di orrenda esaltazione in cui si erano ridotti a vivere. Frequentavano un « covo », una sordida baracca di Montesacro. Su una parete, Valpreda aveva scritto con un pennello: « Bombe, sangue, rivoluzione ». Altri avevano aggiunto: « La solidarietà si porta con i mitra », « Se Dio esistesse bisognerebbe ucciderlo ». E poi minacce, maledizioni, oscenità. Odianavano il mondo, le istituzioni, il danaro. Maneggiavano cartocci pieni di polvere da sparo. Si divertivano a sognare scoppi, deflagrazioni, gente terrorizzata. Poi sotterravano la dina in buche alla periferia di Roma e si sfidavano l'un l'altro a usarla.

Quando Valpreda viene condotto davanti a una di queste buche, al ventunesimo chilometro della Via Tiburtina, si mostra sbalordito. La terra è smossa, l'esplosivo non c'è più. « Non l'ho preso io », dice. Comincia un altro gioco avvilente, quello delle accuse e controaccuse. « Non l'abbiamo preso noi », dicono Merlino e Borghese. « Neanch'io », dicono Gargamelli e Mander. I giovanissimi « eroi » tremano, piagnucolano, si confondono, si contraddicono. Nessuno di loro è completamente pazzo, nessuno di loro ha la statura criminale necessaria a compiere delle stragi. Può esserci un'unica eccezione: Valpreda. Gli altri sono giovani esistenze bacate, piccoli stracci. Chi ha trasformato in orgia sanguinosa i loro pericolosi passatempi? Chi ha sfruttato e sfrutta la loro tristissima giovinezza?

Pietro Zullino